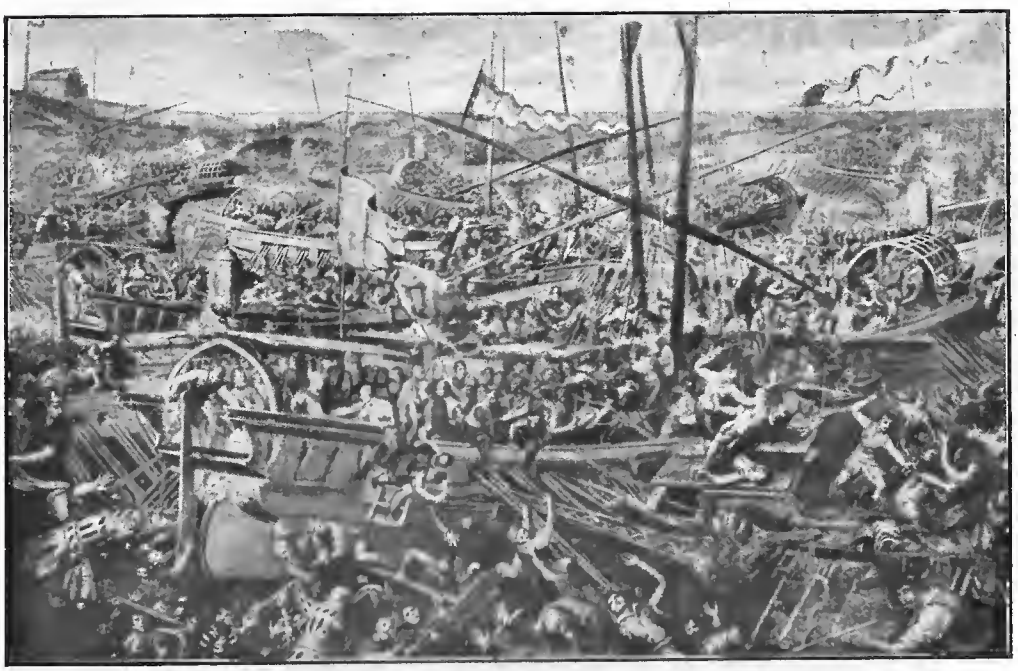


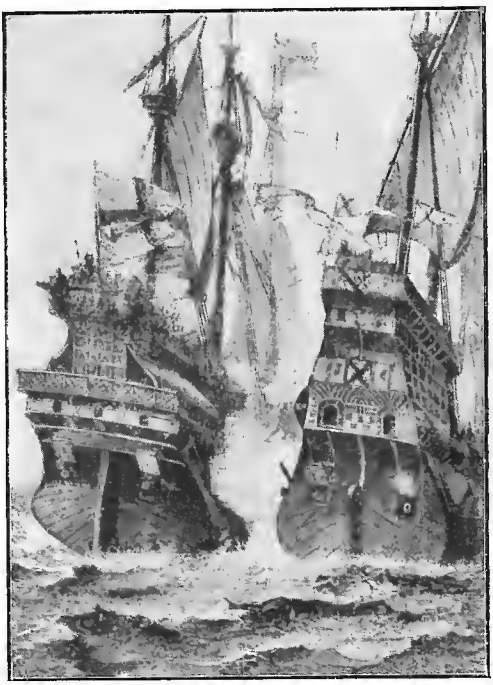
La « battaglia di Salvore » del Tintoretto (*Palazzo Ducale di Venezia*).

ALL'ARREMBAGGIO

I lettori lo ricordano. La notte del 21 aprile scorso, due cacciatorpediniere inglesi, il *Swift* e il *Broke*, avvistavano sei cacciatorpediniere tedeschi e, con epico ardimento, li attaccavano non solo a colpi di cannone, ma pur tentando di speronarli. Il furore della lotta fu tale, e sì dappresso i navigli combatterono, che avvenne quanto nessuno più si sarebbe atteso con le moderne navi da guerra; un vero e accanito combattimento all'arrembaggio, e proprio sul *Broke* che trae il suo nome dal capitano inglese resosi celebre in un duello d'abbordaggio, nel 1813. Questo sistema di lotta sul mare si riteneva ormai scomparso così che a bordo erano state quasi totalmente abolite le armi più atte ad esso, come le pesantissime e solide sciabole da abbordaggio, dalla vasta lama e dalla guardia piena, e le ascie.

È dunque uno dei numerosi e caratteristici ritorni all'antico che costituiscono le sorprese di questa formidabile guerra di popoli.

L'arrembaggio è infatti il più vetusto dei metodi di battaglia navale, poichè esso è, per così dire, intimamente collegato all'attacco con il rostro di cui erano armate le antichissime navi, in ispecie le classiche *triremi* così agili e terribili. Un tempo le navi erano prive di compartimenti stagni, e il rostro, collocato sotto la linea d'acqua, investendo la nave avversaria le squarciava la carena e la colava irreparabilmente a fondo. Da ciò ebbe Roma le *Colonne rostrate* a simbolo delle vittorie sul mare. Se però l'investimento non produceva l'effetto atteso, le ciurme si avvincevano talora scambievolmente per mezzo di graffi e di arpioni gettati sui ponti, e cercavano di saltare a bordo, ad armi levate, cacciando orribili grida di strage e di morte.



Accostata per l'arrembaggio.

Le galere del Medio Evo, munite già di macchine per lancio di proiettili, non usarono che scarsamente il rostro, preferendo l'arrembaggio, il quale spesso permetteva la cattura della nave assalita.

Il rostro scomparve con l'adozione della vela e, per conseguenza, del bompresso che, protendendosi quasi orizzontalmente fuor della prua,

rendeva inutilizzabile l'antica arma. Trionfò allora assoluto l'arrembaggio.

Questo si praticava spingendo, con la forza delle vele, il vascello addosso al nemico, in modo da impigliare il proprio bompresso nel suo sartiame. Il bompresso medesimo serviva da ponte per passare dal bastimento attaccante a quello avversario: ed era bello d'epica audacia il vedere gl'ispidi soldati del mare, ignudi, i piedi callosi, la pistola e la sciabola impugnate, slanciarsi avanti sullo stretto passaggio, furiosamente bersagliati dal nemico postato alla difesa; molti cadere in acqua afferrati da una doppia morte; i più fortunati, i più agili, i più valenti giungere alla murata nemica, scavalcarla, e tempestando colpi su colpi farsi largo, aprire la via ai compagni sopravvenienti, e dilagar quindi a furia per la tolda già devastata, in tremende lotte a corpo a corpo.

Dopo l'arrembaggio.

Il vapore, abolendo la vela e quindi anche il bompresso divenuto inutile, rese nuovamente possibile l'uso del rostro, che con termine moderno si chiamò speronare.

La potenza delle artiglierie e lo sviluppo nella portata e nella precisione del siluro parve allontanare definitivamente la possibilità dell'arrembaggio fra navi modernissime, quando la prodigiosa audacia dei marinai inglesi è intervenuta a distruggere l'assolutismo di tale esclusione.

Non v'è marina che non vanti i suoi *eroi dell'arrembaggio*. La Repubblica Genovese vanta quel marchese Domenico Castellini che, navigando da Genova a Cadice sul *San Francesco da Paola,* bella nave armata in corsa e mercanzia, con 26 cannoni da 8 in batteria e 6 da quattro nel castello, 80 uomini di equipaggio e 130 passeggeri, mise in fuga nelle acque di Iviza una squadra di corsari algerini, composta di 6 navi con 174 cannoni e più di 2000 uomini. Il combattimento durò sei ore, tra il ruggito continuo dei cannoni e gli attacchi furiosi all'arrembaggio: la nave genovese ebbe ottanta fra morti e feriti, i corsari perdettero quasi seicento uomini.

Mischia furiosa.

E chi non si sente fremere di entusiasmo alla descrizione della feroce battaglia a corpo a corpo fra il vascello *Tonnant* e l'*Algésiras* nella giornata stupenda di Trafalgar?

— All'arrembaggio! — urla il contrammiraglio Magon vedendo impigliarsi l'attrezzatura della nave in quella avversaria.

All'ordine magico è un impeto solo, cui risponde con eguale violenza il nemico.

Ma l'arrembo non riesce, ad onta degli sforzi scambievoli, e i due vascelli si cannoneggiano a un trar di pistola. Magon ferito gravemente ad un braccio e a una coscia si trascina per il ponte ad incitare i suoi che si battono da leoni.

Un colpo d'archibugio lo coglie alla testa, troncandogli la vita. Eguale sorte hanno già subìto i suoi ufficiali. Duecento uomini dell'equipaggio sono fuori di combattimento!

E Du Petit Thouars che alla battaglia navale di Aboukir, avendo amputata una gamba, grida:

— Su, mettetemi in una tinozza di crusca e portatemi sul mio posto di comando; non è qui il mio posto, vivaddio... esso è al fuoco, in faccia al nemico!?...

E Giovanni Bart, Duguay-Tronin, Cassard, Cornic.

Ma nessuna epica impresa sul mare eguaglia forse, nella storia passata, la distruzione della *Invincibile Armada* inviata nel 1588 da Filippo V di Spagna a conquistare il regno di Elisabetta d'Inghilterra.

Era la flotta più potente che avesse mai veduto l'oceano: 152 vascelli formidabilmente armati ed equipaggiati. Gl'inglesi non vi poterono opporre che 114 navi, di cui la più potente non oltrepassava le 300 tonnellate e i 40 cannoni. Ma questa flotta era capitanata da Drake, da Hawkins, da Frobisher, da Howard, i migliori e più arditi marinai dell'epoca e l'Armata ritenuta invincibile venne annientata.

Fu in quelle titaniche lotte che rifulse maggiormente l'ardire inglese nell'assalto all'arrembaggio. Memori di quelle glorie, i marinai della grande Isola alleata han voluto rinnovarne le meraviglie, oggi, vittoriosamente.

Gam.